

Cassazione
«Sull'Ior non si può inquisire»

ROMA. Le ragioni che hanno indotto la Corte di cassazione ad annullare, senza rinvio, i mandati di cattura emessi dai giudici di Milano che conducono l'inchiesta sul vecchio Ambrosiano contro i dirigenti Ior Paul Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel, sono state precisate nella motivazione della sentenza depositata ieri in cancelleria.

I giudici (quinta sezione penale, presidente Guido Pennacchia, relatore Vincenzo Archidiacono) hanno accolto il primo motivo del ricorso proposto dai difensori degli imputati, avvocati Adolfo Galati, Paolo Rocconi e Dino Bortanotto: è quello riguardante il difetto di giurisdizione della magistratura italiana che, in forza dell'articolo 11 del Concordato del 1929 tra Stato italiano e Santa Sede, non ha il potere di sindacare l'operato di enti centrali della Chiesa cattolica e, di conseguenza, perseguire i suoi rappresentanti.

Dopo aver osservato che «è di nessuna rilevanza, ai fini delle esigenze decisorie, l'esame delle cause, delle ragioni e delle origini storiche dell'attuale posizione della Santa Sede», la Cassazione afferma che «unico dato di valutazione determinatamente rilevante è, in materia, la sua indiscussa ed indiscutibile natura di soggetto di diritto internazionale». In tale veste, ricordano i supremi giudici, la Santa Sede ha stipulato con lo Stato italiano il trattato del Laterano. Si rammenta a questo punto il testo dell'articolo 11 il quale stabilisce: «Gli enti centrali della Chiesa cattolica sono esenti da ogni ingerenza da parte dello Stato italiano (salvo le disposizioni delle leggi italiane concernenti gli acquisti dei beni morali), nonché dalla conversione nei riguardi dei beni immobili».

«L'indicazione di tale obbligo di non ingerenza, che si traduce in "esenzione da ogni ingerenza", trattandosi di soggetti di diritto internazionale - aggiungono i giudici - non può che avere riferimento, e quindi regolare le rispettive relazioni, nell'ambito delle rispettive sfere di sovranità, nel senso che l'una sovranità (quella obbligata, cioè, dello Stato italiano, come soggetto di diritto internazionale), nella sua globale intenzione, al quale è riferito e riferibile (articolo 11), in tutte le sue esplicazioni pubbliche di poteri, potestà, funzioni, non può invadere la sfera dell'altra, nella trama di organizzazione e di azioni dei suoi enti centrali». I giudici aggiungono poi, a conclusione, che «una volta ritenuto che lo Ior è un ente centrale della Chiesa cattolica, è conseguente che Marcinkus, Mennini e De Strobel abbiano compiuto i fatti di cui sono stati imputati non in persona propria, cioè come privati individui, ma nella veste di "dirigenti ed amministratori" dell'Istituto per le opere di religione».

Secondo la cassazione non si può dare alcun peso giuridico alle tesi del procuratore generale, secondo il quale l'articolo 11 del trattato del Laterano produrrebbe una lesione alle norme penali dell'ordinamento giuridico dello Stato italiano.

Vitellaro non fu diffamato
«Diritto di cronaca»
Annullata in appello condanna contro l'Unità

Ribaltata in secondo grado la condanna (dieci milioni di risarcimento danni oltre alle spese di giudizio) inflitta dal Tribunale civile a l'Unità, citata in giudizio da un ex capo di gabinetto del presidente della Regione Lazio. La Corte d'appello di Roma ha rigettato la domanda di risarcimento.

La vicenda risale agli inizi degli anni '70, e tra processo penale (conclusosi con la prescrizione dei reati) e cause civili, si è trascinato fino ai giorni nostri. Gli articoli contestati si riferivano all'assunzione alla Regione Lazio, di Natale Rimi, ex vicesegretario capo del Comune di Alcamo, e rampollo di una delle più note famiglie mafiose siciliane. Nel pezzo si chiamava in causa, tra gli altri, per quell'assunzione av-

Caso Torino
la replica del magistrato

Qualche precisazione ma nessuna vera smentita
Potrebbe anche rinunciare a talune inchieste

«Novelli è "pulito" ma l'accuso»

«Sono vittima di una congiura». Il giudice Sorbello precisa ma non smentisce la sostanza delle dichiarazioni attribuitegli da «Epoca» e per quanto riguarda l'ex sindaco di Torino, Novelli, ribadisce che «dall'inchiesta non sono emersi elementi specifici a suo carico» ma risulterebbe «oggettivamente una sua concorrenza morale nella vicenda in cui sono stati implicati anche amministratori del Pci».

GIANCARLO PERCIACCANTE

ROMA. «Sono vittima di una congiura. È una manovra per delegittimare i giudici. Sarò stato così sciocco da dire certe cose?». Sebastiano Sorbello, giudice a Torino, ci ha pensato due giorni e poi è partito al contrattacco, dopo aver letto sui giornali le dure e ferme repliche dell'ex sindaco Diego Novelli, del Pci e dell'avvocato della Fiat all'inter-

vista concessa al settimanale «Epoca».

«Mi era stato chiesto - ha dichiarato il magistrato - un punto di vista nel quadro di un'inchiesta sulla "questione morale" in generale e sul cosiddetto "caso Torino" in particolare. Le brevissime dichiarazioni rilasciate miravano ad escludere l'esistenza di un "caso Torino" nonché a spie-



Sebastiano Sorbello



Diego Novelli

gare e fare meglio comprendere l'azione che la magistratura torinese in questi ultimi anni sta svolgendo nel settore dei reati contro la pubblica amministrazione». Secondo Sorbello sia lui che i suoi colleghi non si sarebbero ispirati a nessun teorema e a nessuna tesi precostituita.

I riferimenti a Novelli («Se fossi ammalato di protagonismo una comunicazione giudiziaria gliela avrei mandata» e ancora «se lo avessi interrogato come teste e si fosse mostrato reticente lo avrei dovuto arrestare?» «Nient'altro - è la replica di Sorbello - che una soggettiva ricostruzione da parte dell'articolista di passi della sentenza-ordinanza sull'appello relativo ai cosiddetti "semafori intelligenti" e di notizie giornalistiche pub-

blicate in occasione del recente giudizio disciplinare il sottoscritto è stato sottoposto».

Sin qui il comunicato. Nell'intervista parallela all'Ansa però ricorda ancora una volta ambiguità che «pur non essendo emersi dall'inchiesta elementi specifici a carico dell'ex sindaco di Torino, nelle motivazioni della stessa ordinanza di rinvio a giudizio risulterebbe oggettivamente una sua concorrenza morale nella vicenda in cui sono stati implicati anche amministratori del Pci».

E l'accusa alla Fiat di avere in pratica un vero e proprio «ufficio tangenti»? Anche qui si tratterebbe di «una libera trasposizione e valutazione di brani della sopracitata sentenza-ordinanza e di articoli di

La sentenza di Agrigento
Condannate le cosche
Per 20 anni di soprusi
190 di carcere

AGRIGENTO. Ventinove condanne e 4 assoluzioni per gli uomini di spicco nelle cosche agrigentine. Inoltre, dodici imputati minori sono stati assolti per insufficienza di prove o hanno goduto dell'amnistia. Il tribunale, presieduto dal giudice Gianfranco Riggio, ha emesso la sentenza a tarda sera, dopo oltre otto ore di camera di consiglio. Le pene più pesanti sono state inflitte ad Antonino Ferro, 61 anni, ritenuto capomafia di Canicattì, condannato per associazione a delinquere di tipo mafioso.

Gli altri condannati di spicco sono: Gioacchino Pitruzzella, di Favara, Francesco Ciancimino, ex direttore provinciale dell'Ufficio del Tesoro di Agrigento, Vincenzo Colletti, figlio di Carmelo, boss di Ribera.

Le pene più basse (un anno e mezzo), sono state inflitte a Maria Concetta La Tona e Salvatore Catania, accusati di favoreggiamento personale. Il processo alla cosca mafiosa agrigentina si è svolto nell'aula bunker costruita all'interno della palestra della scuola di Villa Seta, una frazione di Agrigento. Quarantacinque gli imputati, tra carcerati, latitanti e a piede libero. Il processo nel marzo scorso venne brevemente interrotto per un vizio di forma. Tra gli imputati di spicco Vito e Fran-

cesco Cascio Ferro, pronipoti del leggendario boss Vito Cascio Ferro, che uccise il poliziotto italo-americano Joe Petrosino.

Le indagini che hanno portato alla sentenza cominciarono da una «soffitta» fatta da Pietro Borsellino, gestore del ristorante «A Massaria» (sulla strada Porto Empedocle-Agrigento). Polizia e carabinieri scoprirono un summit mafioso in contrada Maddalusa, in una villa a metà strada fra San Leone e Porto Empedocle, di proprietà di Gerlando Messina, poi ucciso all'interno della stessa villa. Nello stesso anno la mafia uccidette pure Pietro Borsellino, l'autore delle rivelazioni che fecero scattare il blitz.

Ad appesantire le posizioni degli imputati hanno contribuito le rivelazioni di un pentito: Biagio Di Corrado, eliminato 8 giorni dopo aver parlato con il giudice istruttore di Agrigento, Fabio Salomone. Biagio Di Corrado, in sostanza, avrebbe informato il magistrato nella struttura della cosca agrigentina rivelando il piano che i suoi ex amici stavano preparando per assassinare il superlatitante Bernardo Provenzano, luogotenente del boss di Corleone, Luciano Liggio. Pare che Di Corrado si fosse deciso a parlare per vendicare l'assassinio del cognato, Rosario Corsi, un uomo della cosca.

Fuga o rapimento?
Scomparso nel nulla
un notaio napoletano

Un notaio napoletano, Lucio Sanseverino, non dà notizie di sé da una ventina di giorni. Il collegio dei notai della provincia di Napoli ne ha denunciato la scomparsa alla Procura che ha iniziato le ricerche. Il notaio sembra essere svanito. Si infittisce così il mistero e trovano ampio spazio le ipotesi più disparate. Martedì riunione del collegio provinciale dei notai per discutere la questione.

NAPOLI. È subito giallo. Un notaio, uno dei più noti della città, Lucio Sanseverino, 67 anni compiuti il 18 luglio scorso, considerato fino a qualche anno fa uno degli uomini più ricchi della città, è sparito nel nulla. È questo il «giallo» di piena estate di Napoli e in questa vicenda per ora ci sono tutti gli ingredienti del thriller. A denunciare la scomparsa del professionista è stato il collegio dei notai della provincia di Napoli: ha applicato l'articolo 26 della legge notarile che stabilisce che il notaio non si può allontanare senza permesso e che l'assenza, comunque, non può superare i cinque giorni. A segnalare la «scomparsa» del notaio al collegio sono state, a quanto pare, alcune banche che gli avevano affidato delle cambiali non pagate e che alla scadenza non hanno visto arrivare né gli effetti da protestare, né il denaro ri-

Vittima una donna 43enne
Per una grondaia
uccide e si suicida

Quasi una strage per un pezzo di grondaia sporgente. Giuseppe Cavarretta, 66 anni, pensionato, invalido civile, ha fatto irruzione nella cucina dei vicini di casa, tutti intorno al tavolo a prendere un caffè, ha tirato fuori la pistola e si è messo a sparare, inseguendo il suo obiettivo principale fuori per la strada, senza coglierlo; poi si è ucciso con un colpo alla tempia, rimanendo lì, sull'asfalto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARIA FERRARA

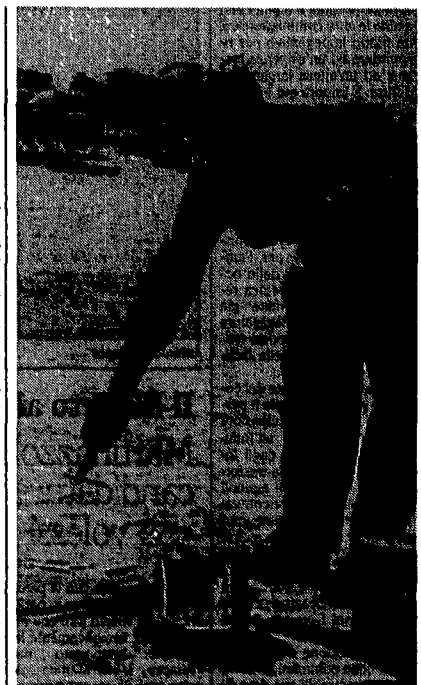
PISA. Il bilancio della sua follia, esplosa ieri mattina a Pisa poco prima di mezzogiorno, è di una donna morta, Albertina Campani, 43 anni, madre di due figli, e una ferita, Maria Grazia Sasseti, 47 anni, ricoverata adesso in clinica chirurgica con prognosi riservata. La figlia maggiore di Albertina, Roberta, 16 anni, ha trovato scampo insieme a una vicina di casa, buttandosi per terra nel sottocasa. Il marito della vittima, Giulio Sasseti, è riuscito a scappare fuori gridando, inseguito dall'omicida. Una volta per strada Cavarretta è stato bloccato da un uomo di passaggio. Ha minacciato di uccidere anche lui, poi, con un gesto improvviso, ha esaurito la sua furia e ha rivolto l'arma verso di sé. La tragedia è maturata nel quartiere popolare di La Cella, stretto tra l'argine dell'Arno e la Tosco-Romagnola, alla periferia di Pisa. Una tragedia quasi annunciata: «Proprio ieri avevo avvisato i carabinieri,

Scoperto racket degli appalti stradali

Sono almeno ottanta le imprese di costruzione implicate in un grosso giro di appalti truccati. Si aggiudicano puntualmente da anni le gare indette dall'Anas dell'Aquila, di Roma, di Ancona, di Campobasso e di altre parti d'Italia, per un valore complessivo di qualche decina di miliardi. L'inchiesta sulla truffa è in pieno svolgimento. Riserbo dei magistrati sull'eventualità che funzionari pubblici siano implicati.

ENZO RIBONI

ROMA. Truffa in grande stile ai danni della amministrazione pubblica. Un efficiente racket degli appalti formato da un'ottantina di imprese si è aggiudicato negli ultimi anni, mettendo in piedi una vera e propria organizzazione criminosa, appalti per decine di miliardi riguardanti opere pubbliche stradali. Le gare d'appalto erano state in-



RACCOLGONO siringhe sul litorale di Rimini

RIMINI. Sulla riviera adriatica, ingombra delle polemiche su scombustibili, abusivi, ambulanti, del «vulgarismo» e altre presenze sconcomode per l'organizzato turismo locale, è nato un nuovo mestiere: sedici pensionati tutte le mattine percorrono la spiaggia di Rimini da Torre Pedrera a Miramare per togliere le siringhe lasciate sul litorale durante la notte. Riuniti in cooperativa, raccolgono ogni giorno un migliaio di siringhe, il «lascio» di una allarmante diffusione degli stupefacenti.

Storia P2
Assolto Alberto Cecchi

ROMA. Alberto Cecchi, per anni parlamentare del Pci e inquirente nella Commissione d'inchiesta sulla P2, è stato assolto dal Tribunale di Roma con formula piena per alcuni passi del suo libro «Storia della P2», stampato dagli Editori Riuniti. Cecchi era stato querelato dall'ex colonnello Massimo Pugliese, iscritto alla P2 e inquisito dal giudice Palermo nel corso della nota inchiesta sul traffico di armi. Nel libro si parlava, ad un certo momento, del «golpe bianco» di Edgardo Sogno e di una riunione che si era svolta proprio in casa di Massimo Pugliese. Cecchi, difeso dall'avvocato Pier Matteo Lucibello, di Firenze, è stato invece assolto con formula piena e l'ex colonnello Pugliese condannato al pagamento delle spese processuali.

Storia P2
Assolto Alberto Cecchi

ROMA. Alberto Cecchi, per anni parlamentare del Pci e inquirente nella Commissione d'inchiesta sulla P2, è stato assolto dal Tribunale di Roma con formula piena per alcuni passi del suo libro «Storia della P2», stampato dagli Editori Riuniti. Cecchi era stato querelato dall'ex colonnello Massimo Pugliese, iscritto alla P2 e inquisito dal giudice Palermo nel corso della nota inchiesta sul traffico di armi. Nel libro si parlava, ad un certo momento, del «golpe bianco» di Edgardo Sogno e di una riunione che si era svolta proprio in casa di Massimo Pugliese. Cecchi, difeso dall'avvocato Pier Matteo Lucibello, di Firenze, è stato invece assolto con formula piena e l'ex colonnello Pugliese condannato al pagamento delle spese processuali.

Storia P2
Assolto Alberto Cecchi

ROMA. Alberto Cecchi, per anni parlamentare del Pci e inquirente nella Commissione d'inchiesta sulla P2, è stato assolto dal Tribunale di Roma con formula piena per alcuni passi del suo libro «Storia della P2», stampato dagli Editori Riuniti. Cecchi era stato querelato dall'ex colonnello Massimo Pugliese, iscritto alla P2 e inquisito dal giudice Palermo nel corso della nota inchiesta sul traffico di armi. Nel libro si parlava, ad un certo momento, del «golpe bianco» di Edgardo Sogno e di una riunione che si era svolta proprio in casa di Massimo Pugliese. Cecchi, difeso dall'avvocato Pier Matteo Lucibello, di Firenze, è stato invece assolto con formula piena e l'ex colonnello Pugliese condannato al pagamento delle spese processuali.

Storia P2
Assolto Alberto Cecchi

ROMA. Alberto Cecchi, per anni parlamentare del Pci e inquirente nella Commissione d'inchiesta sulla P2, è stato assolto dal Tribunale di Roma con formula piena per alcuni passi del suo libro «Storia della P2», stampato dagli Editori Riuniti. Cecchi era stato querelato dall'ex colonnello Massimo Pugliese, iscritto alla P2 e inquisito dal giudice Palermo nel corso della nota inchiesta sul traffico di armi. Nel libro si parlava, ad un certo momento, del «golpe bianco» di Edgardo Sogno e di una riunione che si era svolta proprio in casa di Massimo Pugliese. Cecchi, difeso dall'avvocato Pier Matteo Lucibello, di Firenze, è stato invece assolto con formula piena e l'ex colonnello Pugliese condannato al pagamento delle spese processuali.